anche tu puoi essere un Partigiano

Un ragazzo ci ha scritto:

« Come mi dispiace di non essere vissuto ai tempi della guerra di Liberazione! Avrei voluto anch'io essere un partigiano... ».

E' un desiderio nobile. E' anche un po' una fantasticheria, come quando uno sogna di essere pirata, esploratore spaziale, capotribù degli indiani. Difatti, dietro quel sospiro di nostalgia ci può essere un ragionamento di questo genere: « Purtroppo il calendario non gira all'indietro, per me non c'è niente da fare, mi conviene interessarmi di Nembo Kid ».

Tutto sbagliato. Si può essere partigiani oggi, adesso, qui.

Anche tu puoi essere un partigiano.

I partigiani hanno lottato, in Italia e fuori, contro il fascismo e contro il nazismo. Dove? Come? Chi erano? Chi erano i loro capi? Che volto avevano, come si chiamavano gli Eroi della Resistenza? Quali battaglie condussero? Quali sacrifici affrontarono, quali vittorie ottennero?

Non tutti gli italiani, purtroppo, saprebbero rispondere a queste domande. (E la lista delle domande dovrebbe essere tanto più lunga...).

Conoscere la storia di quegli anni e di quegli uomini è un modo per essere *PARTIGIANO DELLA RESISTENZA*. Ci sono libri in cui quella storia è narrata: cercali, leggili, e saprai rispondere alle bugie dei nemici della Resistenza, che sono stati battuti, ma non sono scomparsi.

Ci sono, accanto a te, uomini che sono stati partigiani, o che hanno collaborato con loro in varie maniere: cercali, interrogali e ti sentirai più vicino a loro.

* * *

I partigiani hanno combattuto per una società più giusta, per un mondo più pulito, libero dalla paura, dall'ignoranza, dalla miseria, dalla prepotenza. Questa lotta non è terminata, né in Italia né fuori. Questa lotta continua e non può finire fin che ci sia al mondo un solo uomo condannato alla fame, un solo operaio senza un lavoro sicuro e giustamente retribuito, un solo ragazzo costretto a interrompere gli studi perchè non ha mezzi di fortuna, un solo negro perseguitato per il colore della sua pelle, un solo essere umano obbligato a nascondere i suoi pensieri.

Anche tu puoi essere un *PARTIGIANO DELLA LIBERAZIONE DELL'UOMO.*

I partigiani hanno combattuto uniti. C'erano nelle loro file comunisti e socialisti, liberali e democristiani, credenti e non credenti. Ognuno vedeva nell'altro un alleato e un fratello anche se non ne condivideva le idee fino in fondo. Essi sapevano mettere da parte le loro differenze per compiere insieme il lavoro comune.

Anche oggi, in Italia, c'è molto lavoro comune da compiere.

Certe divisioni tra gli uomini sono logiche: il ladro e il guardiano notturno non possono andare d'accordo. L'operaio che viene licenziato e colui che lo licenza non possono vedere le cose allo stesso modo. Altre divisioni sono illogiche e dannose. Il popolo italiano ha bisogno di essere unito per progredire.

Anche tu puoi essere un *PARTIGIANO DELL'UNITA'.*

* * *

I partigiani non combattevano per amore della guerra, ma per mettere fine alla guerra, per ridare all'Europa e all'Italia una giusta pace.

La lotta per la pace non è terminata.

La guerra riaccende spesso la miccia, in diverse parti del nostro pianeta.

Tutte le potenze dispongono di enormi arsenali di armi.

Sono state inventate e si continuano ad inventare armi sempre più terribili.

Ogni mattina, insieme al sole che ci dà la vita, si leva sulle nostre teste anche il pericolo della guerra.

Non tutti si rendono conto di questo pericolo. Non tutti fanno qualcosa per la pace. Non tutti credono che sia possibile fare qualcosa contro la guerra. Invece è possibile. Più di una volta, in questi ultimi anni, la volontà di pace dei popoli si è imposta per scongiurare o limitare iniziative di guerra.

Impara la storia e la geografia, leggi i giornali, tieni d'occhio ciò che accade in ogni angolo del globo e capirai che anche tu puoi essere un *PARTIGIANO DELLA PACE.*

I partigiani italiani si sentivano legati ai loro compagni d'ogni paese, d'ogni lingua, d'ogni stirpe. Combattevano per la loro patria ma non disprezzavano né odiavano la patria degli altri. Credevano che i popoli debbono conoscersi, aiutarsi, stimarsi.

Anche tu puoi essere un *PARTIGIANO DELLA FRATERNITA' DEI POPOLI.*

* * *

Tu dici « partigiano » e ti viene subito da pensare al combattente della montagna.

Ma « partigiani » erano anche le staffette che portavano i messaggi da una formazione all'altra, da un comando all'altro; erano anche i tipografi che componevano di nascosto, talvolta in tipografie improvvisate, sepolte sotto terra, i giornali e i manifesti che portavano dappertutto le notizie della lotta, gli incitamenti alla Resistenza; erano anche i medici che curavano i feriti a rischio della loro vita; erano le donne che appoggiavano le azioni partigiane con le manifestazioni di strada. Da tutti loro puoi imparare qualcosa.

Per esempio puoi imparare l'importanza della parola scritta: libro, giornale o foglio volante. Puoi imparare l'importanza dei compiti più semplici. Puoi imparare il significato di parole come: tenacia, rispetto degli impegni presi, solidarietà.

* * *

I partigiani sono i migliori cittadini che l'Italia abbia mai avuto. Nessuno, nessuna legge scritta li obbligava a fare ciò che facevano. Per quel che facevano, non erano pagati. Di quel che sopportavano, non presentavano il conto. Sapevano di lottare per l'avvenire del loro Paese, e per questa lotta trascurano il loro interesse privato.

Erano dei volontari, nel senso più pieno della parola. Non si può chiedere a tutti di essere dei volontari. Eppure anche oggi l'Italia non ha cittadini migliori di coloro che volontariamente si battono per le idee di libertà, di pace e di giustizia in cui credono.

Questi sono, oggi, i veri *PARTIGIANI DELL'ITALIA.* Anche tu puoi essere uno di loro.

* * *

I partigiani hanno lottato, in Italia e fuori, per la libertà e l'indipendenza del loro paese, vent'anni fa.

Ma anche oggi vi sono partigiani che lottano per la libertà e l'indipendenza del loro paese.

Ve ne sono nel Viet Nam.

Ve ne sono nel Congo.

Ve ne sono nell'Angola, dove i negri combattono per liberarsi dal dominio portoghese.

Vi sono partigiani che combattono in Africa, in Asia, nel Sud America.

Uomini, donne, giovani e ragazzi d'ogni paese appoggiano la loro lotta, la seguono con ansia e con speranza, si informano sulle sue vicende, ne studiato le ragioni, ne sentono la giustizia.

Anche tu puoi farlo. Anche tu puoi essere un *PARTIGIANO DEI PARTIGIANI.*

Gianni Rodari

IERI *in Italia per la libertà*

I FIGLI COME IL PADRE

RACCONTO DI SILVESTRO AMORE

COME avrebbe potuto dire la verità, tutta in una volta, così brutalmente: « Sapete? vostro figlio, mio fratello, è morto, ucciso dai tedeschi! ». Pensava, e intanto correva verso casa. Entrò.

— E' andata così, — disse ancora affannando. La luce della candela illuminava appena il volto dei tre uomini seduti attorno al tavolo: da un angolo buio della vasta stanza veniva il singhiozzare delle donne.

— E' andata così, — ripeté Gianni volgendo lo sguardo un pò sperduto sul padre e sul fratello minore Marco. — Attraversavamo di corsa la strada, quando dalla curva è sbucata, velocissima, una motocarrozzetta ed uno ha sparato col mitra.

Si asciugò la fronte: con le mani legpermente tremanti si stirò la giacca gualcita. Poi estrasse di tasca una pistola che poggiò con cura sul tavolo.

Senza toccarla, indicandola con un gesto, il padre disse: — E' quella di Mario, vero? — Gianni annuì col capo.

Marco, il fratello, prese l'arma, si assicurò che fosse in sicura, poi, senza parlare si mise a pulirne, con un temperino, le incrostazioni di fango: era il suo compito quello di « armiere » del gruppo di gappisti composto dal padre e dai due suoi fratelli Gianni e Mario.

— Ha sofferto molto? — disse il padre.

— Quasi niente. E' stato colpito alla fronte, ed è caduto vicino a me lungo la scarpata della strada —. A queste parole il singhiozzare delle donne si levò più alto.

Il padre strinse i pugni, ne picchiò violentemente uno sul tavolo che traballò. La luce della candela disegnò strane ombre sul volto degli uomini. Rivolto verso l'angolo dove stavano le donne, il padre gridò: — Zitte, voi!

Le donne ammutolirono di colpo, e l'uomo continuò, rivolto a Gianni, con voce più calma: — Dimmi, lo hanno frugato?

Gianni scosse la testa: — No, — rispose: — erano solo in due sulla motocarrozzetta, ed hanno continuato la corsa, mentre gli sparavo dietro. Ad ogni modo, prima di venir via gli ho tolto di dosso i documenti. — Estrasse da una tasca dei calzoni dei fogli spiegazzati e li porse al padre.

— Hai fatto bene, — disse questo. — Adesso dov'è il suo corpo?

— L'ho portato nella capanna vicino al ruscello, — rispose il figlio.

— Stanotte, — disse il padre, — bisognerà andarlo a prendere.

— Ci andremo, — disse Gianni, — dopo aver sbrigato la faccenda della polveriera.

Il padre scosse affermativamente la testa. Tacquero a lungo. Si sentiva solo il monotono singhiozzare delle donne.

A un tratto anche Marco si mise a piangere. Il padre gli accarezzò le spalle, senza parlare. Poi chiese a Gianni: — E... ha detto qualcosa, prima di morire?...

Gianni esitò un istante. — Sì — mormorò poi. — « Di' alla mama di non piangere e al babbo che ho vissuto come mi ha insegnato... vendicatemi ».

Ma non era tutto. Prima di morire il fratello gli aveva dato anche una fotografia da portare ad Anna, la fidanzata. Il cartoncino era adesso nella tasca interna della giacca di Gianni. Questi la tastò cautamente, per accertarsi della sua presenza. Poi guardò l'orologio, avvicinando il polso alla candela.

— Sono le dieci e un quarto, — disse, — e per le undici è previsto l'attacco alla polveriera.

Il padre annuì scuotendo la testa: — A quell'ora, — disse, — i tedeschi saranno ubriachi fradici.

— I compagni ci attendono al ponte, — disse Gianni.

— Saranno ubriachi fradici, — continuò il padre: — li faremo saltare tutti in aria.

— Saremo in otto ora che manca Mario, — disse Gianni, — e i tedeschi sono venti. Quattro dovranno fare la guardia. Rimarremo in quattro. Siamo pochi.

— Manca Mario, — disse il padre, — manca un uomo; siamo veramente pochi.

Dall'angolo della stanza, si fecero avanti sua moglie e la figlia.

— Ma cosa vuoi fare ancora? un figlio non basta?

Il padre taceva, mordendosi le labbra. Con uno sforzo visibile, disse, a voce bassa ma vibrante: — Andatevene a letto voi: sappiamo noi quello che dobbiamo fare...

Ma la figlia gridò istericamente: Non basta che sia morto Mario? Non ti basta?

Il padre si era alzato e camminava nervosamente attorno al tavolo, stringendo i pugni.

— Sentite, voi donne, — disse, — non mi fate diventar pazzo.

— Vuoi distruggere una famiglia, far morire i tuoi figli, lasciarci sole in mezzo alla strada?... Va' tu, va' solo se vuoi...

— Che dovremmo fare allora? — gridò l'uomo. — Restarcene tappati in casa e lasciare in pace quegli assassini proprio ora che mi hanno ammazzato il figlio?

— Non possiamo lasciare gli altri nel pericolo, — disse piano Gianna, — anche essi sono figli...

Le donne singhiozzavano senza più lacrime. Gianni taceva, guardando la candela con aria assorta. Ad un tratto gli si avvicinò la sorella. Gli passò un braccio attorno al collo, poi appoggiò la testa sulla spalla di lui e pregò sommessamente, con voce disperata: — Non andare Gianni, non farlo andare, papà... — Ma Gianni taceva, a denti stretti.

Si infuriò invece a quelle parole il padre. Senza dir motto, prese la figlia per un braccio, la staccò violentemente da Gianni — che non si mosse — e la portò accanto alla madre. Poi, nonostante le proteste delle donne, sospinse entrambe fuori della stanza, chiuse la porta a chiave. Ma appena ebbe chiuso, si appoggiò stremato alla porta, come colpito da improvvisa stanchezza.

Gianni taceva ancora.

Anche Marco aveva smesso di piangere, e, ora, alla luce della candela, esaminava nei suoi congegni la pistola di Mario.

— Sono le dieci e quaranta, — disse Gianni a un tratto.

— Papà, — mormorò Marco, — vengo io al posto di Mario.

Il padre tacque un momento: — Un ragazzo di quindici anni... — disse poi. — Saresti un impiccio, sei pazzo...

— E' tardi, — si udì la voce di Gianni, piano, — bisogna andare.

Lentamente il padre si rialzò, prese da una cassapanca un vecchio cappotto, lo indossò, e trasse due bombe da una delle tasche sdrucite. Le esaminò, una la rimise in tasca, e l'altra la porse a Gianni. — Prendi, — disse, — può servirti stanotte.

Si avviò verso la porta. — Bisogna andare, — ripetè, come a se stesso: — gli altri ci attendono al ponte... — Si rivolse a Marco: — Tu va' a letto. Noi ritorneremo tardi. — Gli carezzò il volto.

Gianni era già uscito, e si udiva il suo passo scendere lentamente le scale oscure.

Il padre oltrepassò la porta. Con una mano stava per chiuderla dietro di sé, quando si sentì fermare il braccio.

— Papà, — mormorò ancora Marco, — vengo io al posto di Mario.

Il padre sospirò forte; poi, voltando lentamente la testa verso suo figlio e guardandolo fisso negli occhi lucidi, disse a bassa voce: « Prendi il cappotto, svelto, e porta la pistola di tuo fratello Mario ».

OGGI *nel Vietnam per la libertà*

UN POPOLO IN LOTTA

Da vent'anni, praticamente, la guerra partigiana divampa nel Viet-Nam. Battuti e cacciati i colonialisti francesi, nacque la Repubblica Popolare del Viet-Nam del Nord, mentre il Viet-Nam del Sud finiva sotto una dittatura antipopolare. Riprendeva così la lotta nel Viet-Nam del Sud, e la stragrande maggioranza del paese insorgeva. Truppe e aerei statunitensi, violando ogni norma internazionale, intervenivano allora nel Viet-Nam del Sud, bombardando città e villaggi e massacrando civili. Ma i partigiani del Viet-Nam del Sud continuavano eroicamente la lotta. In un certo senso si ripeteva nel Viet-Nam del Sud la lotta che i partigiani italiani combatterono nel 1943-45 contro i traditori fascisti e gli invasori nazisti. In questi ultimi mesi gli Stati Uniti hanno esteso la loro aggressione alla Repubblica Popolare del Viet-Nam del Nord, bombardando piratescamente città e villaggi, uccidendo indiscriminatamente uomini, donne e bambini. L'articolo del giornalista vietnamita Nguyen Khac Vien, che pubblichiamo, descrive appunto un'aggressione aerea statunitense contro la Repubblica Popolare del Viet-Nam del Nord, e da esso traspare l'eroico impegno di tutti i vietnamiti (del Nord e del Sud) nella loro lotta contro gli aggressori statunitensi, una lotta, come quella condotta ieri dai partigiani italiani, per l'indipendenza e la libertà della propria patria.

IL vostro fuoco mi aveva spaventato, — disse Shumaker, il pilota statunitense catturato dagli uomini della milizia contadina di Quang Binh l'11 febbraio scorso. Shumaker sorvolava ad alta quota. Dong Hoi e i dintorni; ma appena scese sui suoi obbiettivi per mitragliare postazioni antiaeree o gruppi di civili, il suo aereo venne investito da una tempesta di fuoco. Sulla carcassa dell'apparecchio, schiantatosi al suolo a pochi chilometri da Dong Hoi, si potevano vedere i segni di pallottole di ogni calibro.

Quando un aereo a reazione si getta in picchiata per lanciare bombe, razzi e raffiche di mitragliatrice, e si scontra col fuoco da terra — quello delle batterie antiaeree o di altre armi — lo scontro non dura più di mezzo minuto. Sono i momenti della verità, in cui un uomo deve dimostrare cos'è realmente. I nervi di Shumaker crollarono, quelli dei suoi avversari no.

In quei giorni ogni volta che un aereo statunitense osava sorvolare a bassa quota il territorio della Repubblica Popolare del Viet-Nam del Nord, veniva investito da un'autentica tempesta di acciaio. I piloti statunitensi mandati ad aggredire la Repubblica Popolare sorvolavano gli obbiettivi ad altissima quota, e solo di tanto in tanto un aereo osava abbassarsi sull'obbiettivo. Ma né le bombe, né i razzi, né le raffiche delle mitragliatrici, né l'urlo dei reattori lanciati in picchiata potevano infrangere la combattività degli uomini. Dovunque si sparava contro gli aerei: dalle batterie anti-aeree, dalle unità navali, dai gruppi della milizia contadina.

Da una parte vi era Shumaker, un pilota ottimamente addestrato, pieno di esperienza, che pilotava un reattore supersonico ed aveva a disposizione armi terribili; dall'altra, vi era un semplice miliziano contadino del Viet-Nam del Nord, a piedi nudi, la cui sola protezione era una buca scavata nel terreno e qualche ramo che lo mimetizzava. Il confronto a fuoco poneva faccia a faccia due uomini completamente diversi, che nel giro di mezzo minuto dovevano affrontare un duello decisivo senza la minima esitazione.

Shumaker si spaventò; il contadino di Quang Binh mantenne il suo san-

(egue a pagina 6

Il pilota USA Robert H. Shumaker fatto prigioniero dopo essere stato abbattuto durante un'aggressione aerea su Dong Hoi